

Al leader del Palazzo di Vetro mostrati pochi campi profughi ben organizzati e attrezzati

Oggi Ban sarà ricevuto dal capo supremo Than Shwe  
Dall'incontro si capirà se c'è un'effettiva svolta

# Ban in Birmania: spiragli sugli aiuti

Il regime ha guidato il segretario generale delle Nazioni Unite a visitare le zone colpite dal ciclone  
L'Europarlamento: se continuano a impedire i soccorsi, i generali devono rispondere di crimini contro l'umanità

di Gabriel Bertinotto

**BAN KI-MOON** è in Birmania dove sta tentando di convincere i generali ad accettare l'aiuto che il mondo è disposto a fornire ai superstiti del ciclone Nargis. Sinora la mobilitazione umanitaria internazionale si è scontrata con ostacoli di ogni tipo frappa-

sti dalle autorità di Rangoon: dai visti d'ingresso rilasciati con il contagocce ai carichi di cibo e tende sequestrati in aeroporto. Il segretario generale dell'Onu ha dichiarato che il governo «recentemente ha mostrato qualche segno di ammorbidimento», senza però chiarire a cosa alludesse specificamente. Forse qualche annuncio che dimostri un effettivo cambiamento di idee da parte della giunta al potere potrebbe arrivare quest'oggi, quando Ban sarà ricevuto dal capo supremo Than Shwe nella nuova capitale di Naypyidaw.

Ieri per l'ospite venuto da Palazzo di vetro i militari hanno organizzato una visita guidata ai luoghi del disastro, ripetendo lo stesso percorso che alcuni giorni fa avevano preparato per una sessantina di diplomatici stranieri. A bordo di un elicottero Ban Ki-moon ha potuto sorvolare le campagne devastate dal ciclone nel delta del fiume Irrawaddy. Poi a terra gli hanno mostrato un campo d'accoglienza ordinato, pulito e perfettamente funzionante. E sembrava anche stavolta, come nel caso precedente, un'iniziativa pubblicitaria più che un modo per far conoscere la reale situazione, che, secondo testimonianze ufficioso, è molto peggiore di quella esibita al segretario delle Nazioni Unite. Stando a stime delle organizzazioni umanitarie, tre quarti dei circa due milioni e mezzo di senzatetto e sinistrati non hanno ricevuto alcun soccorso. Ieri il primo di dieci elicotteri carichi di aiuti del Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu, è atterrato a Rangoon, ma quattro navi militari statunitensi e la francese Le Mistral sono ancora ferme fuori dalle acque territoriali birmane con carichi di aiuti, in attesa di autorizzazione. Quelli americani in particolare vengono bloccati, in quanto, a dire della giunta militare, si tratta di aiuti «condizionati». Domenica a Rangoon i rappresentanti dell'Asean (Associazione delle nazioni del sudest asiatico), di cui fa parte la Birmania, si riuniscono a Rangoon per una conferenza dei donatori. Ma il segretario generale dell'Asean, il thailandese Su-

rin Pitsuwan, ha anticipato che per poter giungere a dei risultati, bisogna che i Paesi disposti ad elargire aiuti abbiano facoltà di conoscere direttamente come stanno le cose. «La comune preoccupazione -ha dichiarato Surin- è che non conosciamo la dimensione del danno. Non sappiamo il numero dei morti, dei dispersi, degli sfollati». Proprio per condannare l'ostruzionismo delle autorità birmane verso gli sforzi volti ad alleviare le sofferenze dei loro stessi connazionali, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che ipotizza un processo del Tribunale penale internazionale (Tpi) alla giunta militare per crimini contro l'umanità. Questo qualora essa continui ad «impedire che gli aiuti raggiungano quanti sono in pericolo».

Tuttavia alcune organizzazioni assistenziali affermano di essere già all'opera sul posto. Agire, un comitato che raggruppa diverse organizzazioni non governative e che in Birmania agisce attraverso ActionAid, Save the Children e Terres des Hommes, sostiene di avere già potuto raggiungere con i propri interventi trecentomila persone. Secondo il direttore di Agire, Bertotto, «sul posto operano molte ong autorizzate» e «l'informazione secondo cui gli aiuti non arrivano a destinazione è sbagliata perché danneggia quelle organizzazioni come la nostra che stanno effettivamente operando sul terreno, allontanando i riflettori da una crisi che invece meriterebbe un ben altro livello di attenzione».

Solo Save the Children, dice Bertotto, con 500 operatori aiuta già 165000 persone nella zona di Rangoon con cibo e acqua potabile, raggiungendo ogni giorno in battello 15000 nuove persone. Terres des Hommes coinvolge la popolazione locale in lavori di ripristino delle infrastrutture igienico-sanitarie, mentre ActionAid ha raggiunto 135000 persone fra il delta e Rangoon ed ha addestrato 200 locali, che si aggiungono allo staff che già opera sul posto.

**Per le organizzazioni umanitarie tre quarti dei 2 milioni e mezzo di senzatetto non hanno avuto soccorsi**



Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon visita un campo profughi nel villaggio di Kyondah. Foto di Stan Honda/Ansa

GLI ULTIMI BILANCI

## Terremoto in Cina: 4mila bambini orfani

**PECHINO** Sono circa quattromila, secondo una prima valutazione, i bambini cinesi rimasti orfani in seguito al terremoto della settimana scorsa nella regione del Sichuan, nella Cina occidentale. Lo ha detto Chen Keftu, vicedirettore dell'ufficio regionale per affari civili. Chen ha chiarito che si tratta di una cifra approssimativa e che ci vorrà ancora qualche giorno prima che si possa avere una visione precisa della situazione. Il bilancio delle vittime del sisma, che è stato del grado 7.9 della scala Richter, ha superato le 51mila. Funzionari dell'ufficio per gli affari civili hanno affermato di ricevere «continuamente» telefonate di aspiranti genitori adottivi. Tra le vittime ci sono migliaia di bambini, in larga parte morti nel crollo delle loro scuole.

Intanto è arrivato un terzo aereo di aiuti inviati dall'Italia per le vittime del terremoto del Sichuan. La spedizione, organizzata dalla Direzione Generale della Cooperazione del Ministero degli Esteri e dal Dipartimento

della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio, sarà accolta all'aeroporto di Chengdu, il capoluogo del Sichuan, la regione più colpita dal sisma, dai funzionari dell'ambasciata italiana che sono sul posto. «L'Italia - ha commentato l'ambasciatore Riccardo Sessa - continua ad essere tra i partner europei più attivi e più tempestivi nel collaborare con la Cina».

E per aiutare le vittime del sisma anche l'ex abitazione di Bruce Lee a Hong Kong è stata messa in vendita per raccogliere fondi da destinare alle iniziative di soccorso. Il filantropo Yu Pang-lin intende vendere cinque proprietà residenziali nel distretto di Kowloon Tong, compresa quella che fu dell'ex atleta di arti marziali e attore, e i proventi andranno ai soccorsi per il sisma. Lee visse a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta nella casa a due piani, che è successivamente stata riadattata ad albergo a ore. Il progetto dovrebbe fruttare circa 100 milioni di dollari di Hong Kong (8 milioni di euro).

## Somalia, avviato il negoziato con i rapitori

La Farnesina: stretto riserbo sulla vicenda. Frattini: i cooperanti italiani stanno bene

di Toni Fontana

**LA FARNESINA** invita al «più stretto riserbo». Questa è la sola notizia certa trapelata ieri nella vicenda dei due italiani e del loro collaboratore africano, rapiti

mercoledì mattina ad una settantina di chilometri da Mogadiscio. Su questo, cioè sul silenzio stampa, il ministro degli Esteri Franco Frattini è stato chiaro: «Prego tutti di mostrare cautela sulle informazioni. I contatti che abbiamo preso non possono essere divulgati. Tutto ciò che ho letto sui giornali è inventato». Frattini ha anche detto che i tre rapiti «stanno bene», confermando in tal modo le informazioni diffuse dalla Ong per la quale i tre lavorano che aveva detto, fin dalle

prime ore dopo il rapimento, di aver stabilito un contatto con i sequestratori. Sulla cautela da adottare come linea guida nei mass media la Farnesina ha insistito molto. Il portavoce del Ministero, Pasquale Ferrara, ha invitato al «senso di responsabilità» e ha anticipato che anche la Farnesina manterrà «il più stretto riserbo». Il sequestro è dunque entrato in una fase molto delicata ed è stato avviato un negoziato.

Sullo scopo e gli autori del rapimento di Jolanda Occhipinti e Giuliano Paganini si possono dunque solo fare ipotesi. L'ipotesi che siano nelle mani delle Corti Islamiche, il movimento integralista, cacciato alla fine del 2006 da Mogadiscio, è la più inquietante, ma non trova conferme. Altri, tra coloro che conoscono la Somalia, sono convinti che i due italiani

ed il somalo Abderahman Yusuf Arale, siano ostaggi di un gruppo di «shabab», banditi che approfittano del caos che regna nel Paese africano per rapinare, rubare e stuprare le donne dei villaggi. I «shabab», possono compiere le loro scorribande per conto dei capi islamici, ma solitamente operano in proprio. Se gli italiani sono nelle loro mani il rapimento sarebbe stato attuato per ottenere un riscatto. Se invece ad agire sono stati gruppi motivati dall'integralismo islamico, le cose si potrebbero complicare. La si-

**InterSos: 1,5 milioni di sfollati alla fame**  
La situazione è tragica come negli anni Novanta

tuazione in Somalia si sta drammaticamente deteriorando. Secondo Nino Sergi, segretario di InterSos vi sono «almeno 1,5 milioni di persone in pericolo e alla fame». Ormai sono 800mila (400mila nelle ultime settimane) i profughi fuggiti da Mogadiscio dove gli scontri armati sono quotidiani; la siccità sta creando crescenti problemi e in Somalia, come in molti Paesi del pianeta, vi è stata un'impennata dei prezzi dei generi di prima necessità e molti somali non hanno abbastanza per comprare il cibo. «La situazione - aggiunge Sergi - è tragica e assomiglia sempre più a quella dei primi anni 90». I protagonisti del conflitto non appaiono in alcun modo intenzionati a porvi fine. Il leader etiopico Meles Zenawi che ha mandato in Somalia ufficialmente 4000 soldati, ma in realtà molti di più, per proteggere il governo provvisorio, ha ribadito che intende

ritirare le truppe solo quando «i terroristi saranno sconfitti». Le Corti Islamiche, hanno dovuto rinunciare al controllo della capitale, ma non sono sconfitte militarmente. Più volte (l'ultima ieri) uno dei capi del movimento che Washington ritiene affiliato ad Al Qaeda, Hassan Dahir Aweys, ha dichiarato che non vi sarà alcun negoziato «con i traditori» e che l'obiettivo resta quello di instaurare «una repubblica islamica». Da tempo si sospetta che gli Usa non si limitino ad appoggiare l'invasione etiopica ma che partecipino direttamente al conflitto. Secondo fonti del movimento islamico alla fine di aprile caccia Usa avrebbero ucciso due leader delle Corti effettuando un bombardamento a Dusamareb, nella Somalia centrale. Da allora i capi del movimento integralista promettono «vendetta» e minacciano azioni militari.

VERTICE FAO

## Il presidente iraniano Ahmadinejad forse a Roma

Nuova grana per il governo Berlusconi



Il presidente iraniano Ahmadinejad

**ROMA** La sua presenza non è ancora certa ma già diviene una grana diplomatica per il governo Berlusconi. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad potrebbe essere a Roma in occasione del Vertice della Fao che si svolge dal tre al cinque giugno. Si tratterebbe di una prima assoluta del discorso leader iraniano in Europa e si profila un caso analogo a quanto successe a New York lo scorso settembre quando Ahmadinejad si recò a New York in occasione dell'assemblea generale dell'Onu. «La sua presenza non è ancora certa», dice il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. Certa ancora no, molto probabilmente sì. Difficile al momento preve-

dere la linea che il governo italiano sceglierà nei confronti del presidente iraniano. Massimo il riserbo di tutte le fonti sulla linea che il governo adotterà se veramente Ahmadinejad giungerà a Roma ai primi di giugno per partecipare al Vertice dedicato ai problemi nutrizionali del pianeta. La scelta non è facile, ammettono fonti diplomatiche italiane, e si limita a due opzioni: incontrare o non incontrare un leader scomodo come Ahmadinejad durante la sua permanenza in Italia. Tenendo sempre ben presenti che gli interessi italiani in Iran sono giganteschi, non solo per il settore petrolifero. Sono infatti in organizzazione in quei giorni una grande

la di colloqui bilaterali tra il premier Silvio Berlusconi e diversi dei leader che saranno in Italia per il consueto summit della Fao. Al momento è certo che si svolgerà un vertice italo-egiziano con la presenza del presidente Hosni Mubarak e diversi ministri egiziani.

Si tratta di una riunione istituzionale che si doveva già svolgere all'inizio dell'anno sempre a Roma ma che fu annullata per la caduta del governo Prodi. Ora, a tempo di record, la diplomazia italiana è riuscita a rimettere in piedi l'appuntamento con uno dei Paesi più influente del Medio Oriente. Sempre dal tre al cinque giugno Berlusconi dovrebbe avere un bilaterale con il presidente francese Nicolas Sarkozy e non è escluso che possa vedere anche il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero che ha confermato la sua presenza al vertice Fao.

IRAQ

## Otto civili uccisi per errore in un raid aereo Usa

Cecchino americano colpisce a morte un reporter



Soldati americani sul luogo dell'attentato

**BAGHDAD** Si allunga la lista dei «danni collaterali» cioè dei civili uccisi nei bombardamenti Usa in Iraq. Secondo la stampa di Baghdad otto civili sono stati uccisi in un raid aereo a nord di Baghdad e un operatore Tv è stato colpito a morte da un cecchino Usa. Si tratta di due gravi episodi che si sommano ad altri analoghi e che aggravano ulteriormente il risentimento della popolazione irachena nei confronti dei militari americani, alimentato di recente anche dalla notizia di un soldato Usa che si è esercitato al tiro a segno su una copia del Corano. Vicenda per la quale il presidente George W. Bush si è scusato di persona con

il premier Nuri al Maliki. L'agenzia Aswat di Iraq e diversi altri media iracheni hanno riferito che un elicottero americano di scorta ad un convoglio militare ha aperto il fuoco contro un'automobile che transitava su una strada nei pressi di Baiji, a circa 280 chilometri a nord di Baghdad. Nell'attacco, secondo il colonnello Mathhar al Qessi, della polizia di Baiji, sono morte otto persone, di cui sette di una stessa famiglia. Altre fonti hanno affermato che tra le vittime ci sono due ragazzini, uno di otto e l'altro di 11 anni. Secondo il colonnello al Qessi «le forze Usa si sono giustificate affermando che il convoglio

aveva ritenuto «sospetta» l'automobile e ha quindi chiesto all'elicottero di aprire il fuoco». Quasi nelle stesse ore, secondo quanto ha riferito l'associazione irachena per la difesa della libertà di stampa, Wessam Ali Awda, 32 anni, cameraman dell'emittente Tv satellitare al Afaq, è stato ucciso da un cecchino americano mentre tornava a casa nella parte Est di Baghdad. Le forze americane Usa non hanno confermato l'incidente, ma fonti di stampa hanno sottolineato che in quelle ore l'esercito affrontava nella zona dei miliziani sciiti. Dopo un altro episodio di civili uccisi per errore, la missione Onu in Iraq aveva già chiesto lo scorso ottobre alle autorità Usa di avviare sull'accaduto una «vigorosa» inchiesta, sottolineando che «i civili sono sempre più spesso vittima di scontri tra i due fronti contrapposti».